

Conferenza stampa annuale del 31 marzo 2009

Dr. Patrick Raaflaub
Direttore

100 giorni di FINMA: sfide e prospettive

Da ormai tre mesi sono alla direzione della FINMA e come «nuovo volto» su questo podio non intendo fare commenti sui rapporti 2008 o sugli eventi più recenti. Desidero invece presentarvi la mia valutazione delle sfide che la FINMA dovrà affrontare nei prossimi mesi, fornirvi una panoramica prospettica sulle misure che la FINMA intende adottare a tale scopo e illustrarvi come intendiamo ampliare ulteriormente la nostra attività di vigilanza.

Effettivamente, una delle sfide poste alla nuova autorità è già stata superata: il nostro «posizionamento». L'esordio della FINMA è stato fulmineo e il «marchio» FINMA si è affermato in pochissimo tempo. Una circostanza ritenuta senza dubbio positiva da ogni brand manager ma, a mio avviso, non auspicabile a qualsiasi prezzo. Questa notorietà è dovuta principalmente alle controversie scatenate negli ambiti politici e mediatici nonché nell'opinione pubblica dalle nostre decisioni dei mesi scorsi. Sia l'approvazione dei bonus UBS per il 2008 che la fornitura di dati di clienti UBS, misura di protezione ordinata scavalcando la procedura di assistenza amministrativa, non sono certo compiti quotidiani di un'autorità di vigilanza.

La crisi genera nuovi rischi

Negli ultimi mesi la gestione della crisi dei mercati finanziari è stata il tema predominante per le autorità di vigilanza. Le attività di controllo sono state intensificate sensibilmente e la frequenza dei nostri monitoraggi è stata in parte aumentata drasticamente. Questi i nostri provvedimenti immediati a fronte della crisi, che però è lungi dall'essere superata.

Per questo motivo dobbiamo chiederci quali sono i rischi che il settore finanziario dovrà affrontare in futuro. In qualità di autorità di vigilanza è nostro dovere avere una visione pessimistica del futuro al fine di poter far fronte a eventuali sviluppi negativi. Nell'immediato futuro individuiamo i pericoli e le conseguenze di seguito riportati.

1. La crisi ha indebolito la sostanza di molti istituti. Anche se è tornata un po' di calma sui mercati, essi restano comunque labili. Nuovi contraccolpi potrebbero causare ulteriori perdite di valore e minacciare persino la solvibilità.

2. La recessione sortisce appieno il proprio effetto. Il rallentamento economico causa un incremento delle perdite sui crediti e quindi inevitabili deprezzamenti per le banche; aumenta altresì l'onere dei danni delle assicurazioni.
3. Il contesto (sia economico che politico) mette in discussione il successo di ambiti operativi e persino di interi modelli di business affermati. I margini di utile si assottigliano e il basso livello dei tassi mette sotto pressione le assicurazioni. Questo scenario obbliga le imprese ad adeguare la loro strategia, ad esempio nell'offshore banking, nell'ambito dei fondi d'investimento o dei prodotti strutturati attuali.
4. Un movimento di deglobalizzazione in reazione alla crisi correlato alla nazionalizzazione di grandi banche in alcuni Paesi ostacola la collaborazione internazionale in tempi di crisi: le misure di supporto statali nel settore finanziario fanno rinascere interessi nazionali e generano tendenze politiche isolazionistiche. In termini concreti ciò significa che il principio «chi paga, comanda» obbliga la politica a intervenire e tali interventi avvengono sempre all'insegna di interessi nazionali.

La FINMA continua a migliorare la propria attività di vigilanza

La FINMA deve pertanto trovare le risposte a tutta una serie di interrogativi. Gli insegnamenti che possiamo trarre dalle esperienze maturate durante la crisi dei mercati finanziari assumono un ruolo di grande importanza. Inoltre, la costituzione della FINMA, nonostante l'onere supplementare per molti collaboratori dovuto al processo di fusione, offre nuove opportunità nell'ambito delle attività di vigilanza. Ad esempio, ci consente di applicare conoscenze e insegnamenti specifici raccolti nel corso dell'attività di vigilanza nel settore assicurativo a quello bancario e viceversa.

Al momento i nostri team interdisciplinari stanno studiando delle proposte atte a perfezionare gli attuali strumenti di vigilanza: intendiamo integrare le nuove esperienze pratiche nei dispositivi convalidati e paragonare i vari approcci di vigilanza adottati sinora in tutti gli ambiti allo scopo di creare una «Best Practice» con gli elementi più efficienti. In autunno presenteremo al Consiglio federale le nostre proposte nel quadro di un dibattito sulla strategia ma, già oggi, posso indicarvi la direzione del nostro itinerario.

La prima tappa da raggiungere è quella di ampliare l'orizzonte dell'autorità di vigilanza. La FINMA deve perfezionare ulteriormente la propria tecnica diagnostica. Dalla concentrazione su singoli istituti è necessario passare a un'ottica più ampia promossa a livello internazionale sotto il nome di «elementi di vigilanza macroprudenziali». Questo processo esige una valutazione globale che va oltre l'analisi del singolo istituto. In questo modo intendiamo colmare la lacuna tra la valutazione macroeconomica, ad esempio di una banca nazionale, e il profilo di rischio di un singolo istituto. A tale scopo rafforzeremo le competenze di analisi economica all'interno della FINMA e approfondiremo la collaborazione in particolare con la Banca nazionale, gli organi internazionali nonché le autorità di vigilanza estere. Una vigilanza efficace e lungimirante mira a individuare tempestivamente gli sviluppi futuri. La FINMA deve poter formulare le proprie ipotesi e quindi essere nella posizione di esporle agli assoggettati alla vigilanza.

In secondo luogo dobbiamo diventare più risoluti e critici nel procurarci le informazioni ed eseguire un numero ancora più elevato di simulazioni di crisi. In questo modo creiamo un complemento

fondamentale alla prassi di verifica seguita finora, focalizzata in prima linea sull'applicazione corretta e il rispetto dei sistemi di controllo.

Il terzo punto riguarda la regolamentazione. È nostra intenzione implementare tempestivamente e in modo efficiente i piani di regolamentazione già avviati o che si stanno delineando presso gli «standard setter» internazionali. Tali piani prevedono il massiccio aumento dei requisiti in materia di fondi propri; tra l'altro, come già illustrato, la Svizzera assume un ruolo di pioniere in questo campo. Anche i requisiti in materia di gestione della liquidità diventeranno più severi nei confronti degli assoggettati alla vigilanza. Per quanto riguarda le prescrizioni per l'allestimento della contabilità, contrasteremo l'attuale effetto prociclico e, come reazione agli eccessi degli ultimi tempi nonché in linea con le raccomandazioni del Financial Stability Forum, emaneremo una circolare relativa ai sistemi di retribuzione nel settore finanziario svizzero.

Quarto punto: la FINMA manterrà il corso imboccato dall'UFAP per attuare il modello della vigilanza integrata delle assicurazioni che riunisce nuovi e vecchi strumenti di vigilanza. Il test svizzero di solvibilità SST, l'elemento quantitativo basato sul rischio, viene completato con controlli qualitativi e strumenti tradizionali, ad esempio Solvency I, nonché il patrimonio vincolato, diventando uno strumentario efficace della vigilanza. Nella sua presentazione, Monica Mächler ne ha già illustrato i dettagli.

L'ultimo punto riguarda la verifica dell'organizzazione e dei processi attuali in parallelo ai lavori d'integrazione aziendali. Non si tratta di una riorganizzazione a ogni costo ma, a fronte delle sfide summenzionate, di prendere le misure organizzative giuste per occuparci efficientemente dei compiti più importanti, ovvero autorizzare, vigilare, sanzionare e regolamentare.

Ma siamo in grado di soddisfare tutte queste esigenze? Spesso nel rispondere a questa domanda si fa presto riferimento alla mancanza di risorse di personale. Personalmente ritengo che possiamo cogliere le sfide. Il rafforzamento della vigilanza non deve tuttavia aver luogo solo attraverso un aumento dei collaboratori della FINMA, bensì l'identificazione precoce dei rischi deve consentire un impiego ancora più mirato delle risorse. Dobbiamo inoltre fare affidamento sui nostri punti di forza specifici in qualità di autorità di vigilanza. E in tale contesto vanno nominati alcuni fattori centrali.

- A differenza degli assoggettati alla vigilanza possiamo focalizzarci interamente sui rischi e i risultati negativi. Un certo pessimismo rappresenta una virtù per le autorità di vigilanza.
- Dobbiamo e possiamo sfuggire al «gregarismo» dei mercati, ad esempio definendo scenari per simulazioni di crisi considerate «irrazionali».
- La FINMA ha una lunga memoria e può dunque adottare un'ottica di più lungo periodo rispetto a molti istituti assoggettati e rispetto alla Politica.

E sul fronte operativo:

- disponiamo di informazioni confidenziali di vari istituti e, come nessun altro, siamo in grado di fare confronti trasversali che ci consentono di acquisire maggiori conoscenze.

Sfruttando in modo coerente questi punti di forza e colmando le lacune già identificate, la FINMA sarà pronta ad affrontare le sfide inizialmente delineate.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.